

IL CASO DI PIETRO.

L'ex pm però rilancia: «La gente è stufa di chiacchiere vuote e poi basta che tutte le volte che parlo scoppia un caso»



Di Pietro e Borrelli ieri a Castellanza, accanto Piercamillo Davigo

Mani pulite denuncia: l'ammnistia è amnesia



Laruffa/Agf

Contro il sistema della corruzione si leva il grido di dolore di Borrelli «Io dico no all'autogoverno, no all'ammnistia. Grido no all'ammnistia generalizzata». Il procuratore della Repubblica di Milano è tagliente «Il problema non è di uscire da Tangentopoli, ma di penetrarvi fino al cuore per espugnarla». Si alza anche la voce dell'economista Marco Vitale «Rispetto a solo un anno fa le bandiere sono state ammainate non lasciamo soli questi giudici»

DAL NOSTRO INVIATO

CASTELLANZA Oltre Tangentopoli in cattedra c'è il professor Di Pietro docente al Libero istituto universitario Carlo Cattaneo di Castellanza il luogo del convegno è l'aula magna. All'ordine del giorno il dibattito sulla ricerca di nuove regole per superare l'emergenza. Parlano giuristi come Giovanni Conso industriali come Aldo Fumagalli economisti come Marco Vitale avvocati come Giovanni Mana Fik e magistrati come Piercamillo Davigo e Francesco Saverio Borrelli. Ed è proprio il procuratore della Repubblica di Milano a levare il suo «grido» come lui stesso lo ha definito contro il pericolo di un calo di attenzione nei confronti del sistema della corruzione. «Io dico no all'autogoverno dice freddo e tagliente. No all'ammnistia. Grido no all'ammnistia generalizzata». «Il problema prosegue Borrelli non è di uscire da Tangentopoli, ma di penetrarvi fino al cuore per espugnarla e spargere il sale sulle sue rovine. Proseguire l'opera di Mani Pulite fino all'eliminazione di quelle mani e grinfie che pulite e sporche ci abbiamo portato all'uccello solo tanto un ca... (una parte che forse non è neppure la maggiore delle malefatte del passato prossimo e remoto). Abbiamo un debito verso l'onestà e l'etica dice ancora che è grande quanto il nostro debito pubblico e ci vorranno anni e anni per risanarlo. Come fare? Per il magistrato occorre lavorare su diversi fronti quello dell'economia della pubblica amministrazione e della società civile partendo dalla scuola. Dotarsi inoltre di strumenti giudiziari aggiornati che potrebbero essere la concentrazione in una unica figura criminosa quella della corruzione di tutte le fenomenologie dell'indebito mercato. Non punibilità per chi collabora un ampliamento del patteggiamento. Solo così conclude Borrelli potremo coltivare il principio della speranza. L'unico dal quale la vita riceve un senso». Analoga la posizione di Piercamillo Davigo che ha sostenuto la via premediale. «Chiedo per te poca galera se me lo dici» solo in questo modo potremo rompere il muro del...

Di Pietro giura: niente politica E Borrelli: «Torna a fare il tuo mestiere»

Di Pietro uno e due. Dopo gli articoli dedicati al linguaggio della politica, eccolo a Castellanza nella sua veste di docente e organizzatore di convegni su Tangentopoli. E lui «Non voglio far politica ho solo detto che bisogna parlare chiaro e di contenuti. Qui c'è solo gente che prima di schierarsi vuol capire». Il suo ex capo Borrelli, a domanda sul Tonino giornalista, replica con una battuta in milanese «Ofelè, fa el to mestè (pasticciare fa il tuo mestiere)»

scorsi. Tonino il politico dal cervello fino era la definizione giusta per veri mattoni. Arriva Roberto Maroni: lui lo sa tutta ma sostanzialmente lo snobbava mentre l'ex ministro commenta «Diventerà un grande statista». Uno stretto collaboratore di Di Pietro dai tempi che furono sostiene che il «capo» non vuole fare politica ma impegnarsi in ruoli di grande prestigio istituzionale perché per sua indole non ama scherzarsi vuole essere super partes. Così quando gli si fa notare la battuta sulla «villeggiatura primaverile in pullman» diretta a Romano Prodi il fedele collaboratore commenta «Gliela avrà suggerita il suo amico sardo e gli sarà piaciuta. E una battuta non mi sembra il caso di montare un romanzo».

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

CASTELLANZA Tutto è pronto nell'Aula Magna del Libero istituto universitario Carlo Cattaneo di Castellanza. marica una quarto d'ora alle 9 e il professor Antonio Di Pietro è già lì. Come sempre è il primo. E come sempre non riesce a stare fermo entra esce saluta chiama segretarie e collaboratori distribuisce fogli e foglietti. Vuol dire in eruzione sa sempre perfettamente quello che deve fare. Come nei giorni scorsi quando da per tutto pubblicò relazioni di se stesso ha deciso articolo dopo articolo di curare all'Italia che forse si era distratta che lui c'è sempre. Lavora pensa scrive e rinnova il mito dell'uomo più famoso e una volta sicuro più amato del Paese. Proprio per ieri aveva organizzato un bel convegno dal titolo «Oltre Tangentopoli» e mai battage pubblicitario fu meglio organizzato. Ecco le televisioni grandi e piccole eccoli a «suoi» cronisti del palazzo di giustizia. Ecco gli amici e i compagni di un tempo da Borrelli a Davigo. E quelli nuovi guidati dall'economista Marco Vitale.

Finché il nostro decide di prendere la parola e introdurre il convegno «Oltre Tangentopoli» esordisce siamo qui perché vogliamo studiare una proposta non per chiudere una fase ma per andare oltre per superarla. Non dico uscirò da Tangentopoli perché non vorrei che si controdicesse con i colori di spugna del passato dico perché occorre scrivere nuove regole per superare questa emergenza. Ma siamo solo al «cappello» per cui Di Pietro vuole rispondere ad alle critiche agli interrogativi e alle polemiche sollevate dai suoi articoli pubblicati in questi giorni. «Credo nel valore del dibattito e l'esigenza di sentire per bene i punti di vista degli altri e anch'io ho cercato ultimamente di dire la mia. Ma accidenti lingua stette zitta che poi vedi che succede!». Si caso mai nessuno se ne fosse ancora accorto ecco la conferma Di Pietro è sempre Di Pietro. Come ai tempi del «che c'azzecca» del «o e zuppa o è pan bagnato» oppure «come dicono al mio paese». Nelle sue mani cadevano come brividi i potenti di un'epoca e lui parlava come un contadino molisano senza problemi come un uomo del popolo quasi a sottolineare che era il popolo attraverso un pubblico ministero a mettere sotto accusa un sistema. E infatti senza problemi prosegue «Ci hanno criticato ma noi non vogliamo prevaricare nessuno». In polemica con Montanelli che lo aveva attaccato dalle pagine della «Voce» aggiunge «Se qualcuno di noi si permette di parlare delle reali esigenze della gente non lo fa per proporci in nome della gente. No io dico soltanto che bisogna parlare chiaro e che bisogna parlare di contenuti. Anche per questo noi oggi siamo qui per discutere di contenuti. I contenuti dell'oltre Tangentopoli. «Su cui ho già detto. Servono tre abbreviati: un'alternativa possibilità di non punibilità anagrafe patrimoniale legge sugli appalti riforma fiscale. Riforma fiscale sottolinea l'ex pm di Mani Pulite «perché se è vero che in questo Paese si pagano più tasse che in altri è anche vero che siamo sempre gli stessi a pagare. Voglio giustizia e una politica giusta sembra gridare Tonino che non smette gli abiti del politico. «Criticatemi per i contenuti» afferma ma io dico basta all'antico vezzo all'abusato schema per cui se uno dice qualcosa la prima domanda che viene fatta è perché lo dice? Chi c'è dietro? C'è sì e dietro? Niente vi rispondo. C'è solo gente che prima di schierarsi vuole capire».

ROMA «Amico mio ma perché mi vuole così male? Non ho altre ambizioni che questa fare da spettatore».



Coccol/Synco

Amico mio ma perché mi vuole così male? Non ho altre ambizioni che questa fare da spettatore. Francesco Cossiga va a sedersi nella seconda fila al dibattito simulazione della revisione della Costituzione organizzato dalla rivista Liberi come se i immagini potessero rendere manifesto che ormai consegna l'onore e i oneri di esposti. E chi altri se non ad Antonio Di Pietro? Ma i boatos del Palazzo più che tutore lo raccontano in combutta con il magistrato simbolo di Mani pulite. Questi starebbe tirando la volata a un governo dell'ex presidente negli ultimi frangenti della legislatura mentre il grande pronotario della prima Repubblica restituirebbe il favore accreditando il contadino-cervello fine di Montenero di Bisaccia come il vero leader della seconda Repubblica. «Quello è un gran furbo sa fare persino il finto ingenuo». Figuriamoci se è da meno Cossiga quando mostra il disincanto per lo «scampato pericolo» di tornare a palazzo Chigi alla guida di un governo capace del «miracolo» di tener assieme due aggregazioni in un contro l'altra armata. L'incarico saltò solo perché Silvio Berlusconi gli prefece Lamberto Dini. Ma ora c'è il Cavaliere ha divorziato dal suo ex ministro del Tesoro e le elezioni politiche a giugno sembrano saltare definitivamente. Chi vi che non finiva a per ricordarsi e trovarsi più convenienti le garanzie di un governo dell'ex presidente. Avrà pure scampato il pericolo.

senatore Cossiga, ma non vorrà farci credere che non si lascia più tentare? Sa alla mia veneranda età accadrà di dover essere alle prese con i medici. Ma la malattia finisce per essere una cosa bellissima quando aiuta ad allontanare la tentazione della politica. Anche per chi, come lei, ha consumato tutti i gradini della politica? Ma il momento del pensionamento arriva pure per chi conosce solo il mestiere della politica. Risultano anche agli atti della Corte di assise di Palermo. «Francesco Cossiga pensionato». E a me sta bene così. Posso partecipare a dibattiti come questi e dire tranquillamente la mia. Non ci credo, ma facciamo finta che sia così. Anche perché al pensionato Cossiga posso chiedere se considera Antonio Di Pietro il suo erede. Beh, è da tempo che lo invito a fare politica. Già quando era magistrato disse ricorda? che cominciava a far politica senza saperlo.

L'ex presidente si dice «pensionato», ma se salta il governo...

Cossiga: «Tonino fa politica e lo sa Ingenuo lui? Macchè, è un gran furbo»

«Di Pietro fa politica e ora lo sa» Francesco Cossiga irride alla ntrosia del leader di Mani pulite. «Il vero furbo è proprio chi riesce a fingersi ingenuo. Ed è un arte della politica quella di saper riconoscere e rappresentare le reazioni della gente comune». Figuriamoci se è da meno l'ex picconatore quando si ritrae («Sono un pensionato») di fronte alla prospettiva di un ritorno a palazzo Chigi. «Questo è un governo di finta tregua. Meglio votare a meno che»

PASQUALE CASCELLA

Adesso fa politica e lo sa. E non ne sono affatto meravigliato. Ma Di Pietro nega. E cosa vuole che dica. Oggettivamente la politica Magari con una a non saperlo. Che fa, accreditata anche lei l'idea del grande ingenuo che esprime soltanto l'indignazione della gente comune? I ingrida me. Il furbo vero è quello che si finge ingenuo. Ed è furbita anche non dire se si scende in campo e da quale parte?

In campo Di Pietro lo è da tempo. Da quale parte si schiera è un altro discorso. Che Di Pietro aggira ugualmente. Lei lo vede schierato come? Non ha bisogno lui di proclamare da che parte si schiera così come non ha bisogno lei di chiederlo a me. E nelle cose. Quando uno sceglie immediatamente perde l'unanimità e chi lo critica lo fa con la consapevolezza di avere a che fare con una scelta difforme. O forse crede che Giorgio Bocca avrebbe scritto quello che ha scritto ieri se avesse avuto il dubbio che Di Pietro non si schiera né con il voto di Romano Prodi né con la querchia di Massimo D'Alema? Quindi si schiera con Silvio Berlusconi? O meglio: si schiera con il centrodestra, per diventare leader - anche se lui lo nega - il leader? Nessuno sa di essere un leader finché non lo diventa così come il tenente Bonaparte non sapeva certo che sarebbe diventato il grande Napoleone. Mica esiste mica l'esame da leader. Se uno ne ha la capacità lo dimostra quando leader lo è già. Non so se Di Pietro questa capacità l'abbia in politica. Sicuramente l'ha avuta in magistratura. Del leader ha avuto anche la lungimiranza di capire che la rivoluzione di Mani pulite può trovare compimento solo se travalica le aule quadrate per diffondersi nella società. E se ora riesce ad affermarsi in politica con la stessa autorità con la quale si è affermato come pubblico ministro. Ma intanto chiede elezioni politiche al più presto, proprio come pretende Berlusconi. Che significa? Lei vede un parallelo dove lo leggo semplicemente un dato di buon senso. Il tasso di ingenuità è tale che rischia di compromettere quella affidabilità della maggioranza e della opposizione senza la quale non avremo mai una vera democrazia competitiva. E qui c'è una parte che ritiene un pericolo l'esercizio delle prerogative parla...

mentari solo perché non ha più la maggioranza e la parte opposta che considera pericolosa la verità popolare solo perché riesce a racimolare una maggioranza. Chi ne paga le conseguenze è il paese perché così si arriva alle ordinanze come quella sulla par condicio. Siamo davvero messi male se la democrazia deve censurare i Santoro i Bocca i Biagi invece di produrre maggiore libertà anche per i Santoro i Bocca i Biagi. Se devo scegliere un pericolo o un altro scelgo la sovranità popolare non posso certo dare ragione a chi grida che anche Hitler arrivò al potere attraverso il voto per poi fare Auschwitz. Anche perché il peggio che ci possa capitare è finire ad Arcore. Non sarebbe meglio mettere, finalmente, mano alle regole? E lo dice proprio a me? Certo che la cosa migliore sarebbe stata non avere un governo di finta tregua ma creare le condizioni per affrontare e rimuovere con la buona fede e l'accordo di tutti gli ostacoli più grossolani sulla strada della democrazia compiuta. Si può ancora fare? Mi auguro di sì. La vita politica democratica si regge sulla competizione ma non esclude che di fronte a complicazioni vi siano momenti di cooperazione per il tempo ragionevolmente necessario. Entro ottobre o anche oltre? Per mia fortuna non ho più il dovere di scervellarmi con le date